A piazza SS. Apostoli, alle 18, parleranno Cossutta, Ferrara e Ciofi

Martedì manifestazione per la giunta di sinistra

Il governo della Regione al centro delle numerose feste dell'Unità di oggi — Unione borgate e Pettinari (MLS): respingere le manovre dc — Domani seduta alla Pisana

Dopodomani, alle ore 18, in piazza SS. Apostoli. Martedì i comunisti di Roma e del Lazio manifesteranno — presenti i compagni Cossutta, Ferrara e Ciofi — contro le manovre dc sulla Regione. Contro il tentativo di risolvere dall'alto la questione della giunta, perché si arrivi (in tempi rapidi) a una nuova coalizione di sinistra alla Pisana. Nella giornata di oggi, intanto, l'iniziativa e la mobilitazione del PCI culmineranno in decine di feste dell'Unità. Il compagno Macaluso parlerà a Labaro, Ferrara a Forte Prenestino, Morelli a San Lorenzo, Ciofi a Cavalleggeri, Ferri a Garbatella, Rubbi a Lanuvio, Franca Prisco a Montespaccato.

Contro le interferenze e le prevaricazioni si sono levate ancora altre proteste e prese di posizione ufficiali. Ieri documenti sono stati diffusi dall'Unione borgate, dal segretario della federazione romana del MLS, Pettinati, da organizzazioni di base comuniste e socialiste. Tutto questo a sole ventiquattro ore dalla riunione del consiglio regionale: la seduta è convocata domani alle 16.

Le sezioni e le cellule della città, della provincia e della regione sono, quindi, attivamente impegnate oggi e domani nella preparazione della manifestazione di dopodomani. L'incontro sarà aperto dal segretario regionale Maurizio Ferrara. Parlerà poi il vicepresidente della giunta, Paolo Ciofi. Concluderà Armando Cossutta, membro della direzione del partito e responsabile Regioni ed Enti locali.

Contro le gravi interferenze e manovre, in particolare contro quelle dc, si è pronunciato l'esecutivo dell'Unione borgate. In una lettera aperta — rivolta ai segretari di Pci, Psi, Psdi e Pri — si ricordano innanzi tutto le battaglie, i successi e i problemi delle borgate romane: dalla attuazione della legge regionale sul recupero dell'abusivismo alla ratifica della variante approvata dal Comune di Roma, dalla modifica della normativa Bucalossi al completamento dei piani Acea per i servizi. Proprio partendo dai problemi, dalle necessità reali delle borgate, il documento ribadisce l'appello lanciato in luglio per una nuova giunta di sinistra. La letera aperta dell'Unione borgate è firmata da Natalini e Ferro (Pci), Patrizi (Psi), Serafini (Psdi) e Castorina (Pri).

Agli attuali equilibri politici nazionali e alle elezioni comunali che si terranno a Roma fra meno di un anno, fa riferimento Luciano Pettinari del MLS. Quello che oggi è in gioco — dice Pettinari — nel Lazio non è un problema di formule. Per questo è decisivo, secondo il MLS, condurre in porto al più presto la ricostituzione della giunta di sinistra. Per farlo — insiste Pettinari — è necessario, sulla base di un confronto programmatico, far prevalere un determinato schieramento politico. Positivo è dunque — termina il segretario della federazione romana del MLS — il documento approvato dalla giunta uscente, un punto di partenza utile per il dibattito tra le forze democratiche e progressiste della Regione.

Da segnalare, inoltre, due appelli per la maggioranza di sinistra, che respingono qualsiasi ingerenza e le manovre dc. Gli appelli sono di PCI e PSI della 13. circoscrizione, uno, della componente socialista e comunista della SAS CGIL Consorzio regionale IACP, l'altro.

Ecco, infine, l'elenco dei discorsi che chiudono oggi le feste dell'Unità.

Labaro (ore 19) con Emanuele Macaluso della direzione; VII zona a Forte Prenestino (18) con Maurizio Ferrara; S. Lorenzo (20) con Sandro Morelli; Cavalleggeri (18,30) con Paolo Ciofi; Garbatella (18,30) con Franco Ferri; Lanuvio (18) con Antonio Rubbi; Montespaccato (19) con Franca Prisco; Romanina (20) Quattrucci; Testaccio e PP.TT. (18) Freda; Pomezia (18,30) Vitale; Ottavia Palmarola (19) Iembo; Villaggio Breda (20) Napoletano; Capena (19) F. Ottaviano; Casalbertone (18,30) Tuvè; Tor de Cenci (19,30) Proietti; Casalpalocco (18) Morgia; Torrenova (18) W. Veltroni-Sansonetti; Torrespaccata (11) W. Veltroni, (17) Pinto, (19) Borgna; Borghesiana (19) Canullo; Torpignattara (18) Falomi; Grottaferrata (18) Corciulo; Fratocchie (18) Parola; Cerveteri (18) Marroni; Villalba (18) Micucci; Montesacro (18) Tarsitano; Tiburtino (18,30) Prasca; Flaminio (18) Marini; Moranino (18) Bencini; Porto Fluviale (18,30) Simone; Portuense Villini (18,30) Colombini; Porta Medaglia (18,30) O. Mancini; Osteria Nuova (18,30) Mammucari; San Giovanni Tuscolano (18) Della Seta; Tor Sapienza (18) Zupo; Casalmorena (18) Signorini; Frascati (18,30) Maffioletti; Colonna (19,30) Corradi; Anzio (18,30) Barletta; Zagarolo (18) Bettini; Campagnano (17.30) Bagnato; Morlupo (18,30) Agostinelli; Riano (18,30) Matteoli; Arsoli (18) Piccarreta; Corcolle (18) Mattia; Trevignano (19) Tidei; Capena (17).

Fiat: i partiti chiedono di incontrare l'azienda

PCI, PSI, PSDI, PRI e PDUP chiederanno alla direzione dello stabilimento FIAT di Cassino un incontro sulle prospettive dell'azienda e sulla difesa dell'occupazione. La proposta è uscita dalla riunione che si è svolta ieri tra i cinque partiti. Argomento: la crisi nazionale e regionale della FIAT. Dopo aver espresso la solidarietà ai lavoratori in lotta e il fermo rifiuto dei licenziamenti, i partiti si sono impegnati ad accelerare l'esame in Parlamento delle leggi sulla mobilità e sul collocamento e a far attivare gli strumenti già esistenti di politica industriale (leggi 675 e 787, piani di settore).

I banditi volevano rapire Pier Luigi Parente, figlio dell'ex presidente della Siemens-Elettra

E' ancora grave la ragazza ferita durante il tentativo di sequestro

Nicoletta Marchesi è stata raggiunta da una scarica di pallettoni sparati da un fucile a canne mozze - Il giovane, scampato al rapimento, è riuscito a fuggire a piedi - Alcuni elementi oscuri

Nicoletta Marchesi, la ragazza rimasta gravemente ferita l'altra sera vicino Ostia da una scarica di fucile a canne mozze durante il tentativo di sequestro del suo fidanzato, l'avvocato Pierluigi Parente, è stata trasferita al reparto di rianimazione del Policlinico Gemelli. La giovane che ha 23 anni, in un primo momento era stata portata al pronto soccorso del S. Eugenio, dove i sanitari di turno le avevano ricontrato alcune ferite d'arma da fuoco con ritenzione di frammenti metallici alle spalle, alla regione ascellare destra, all'emitorace destro con frattura costale, all'addome e alle mani.

Il tentativo di sequestro è stato, nel frattempo ricostruito, dai carabinieri di Ostia che conducono le indagini. Il giovane professionista, figlio dell'ex direttore della Siemens-Elettra, e la sua fidanzata erano appena saliti a bordo di una «Ritmo» di proprietà dell'avvocato. I due si erano incontrati nei pressi dell'abitazione della ragazza, a Casalpalocco.

Pierluigi Parente era alla guida dell'auto, quando quattro banditi a bordo di una «128» rossa sono entrati in azione. Il giovane, vista la strada bloccata, è stato costretto a fermarsi bruscamente. A questo punto l'avvocato, ha aperto lo sportello ed ha cominciato a fuggire a piedi. I banditi, per fermarlo, gli hanno sparato contro numerosi colpi di pistola senza però colpirlo. Poi hanno rivolto le armi contro la macchina nella quale si trovava ancora Nicoletta Marchesi.

La ragazza è stata ferita da tre colpi sparati quasi a bruciapelo e s'è accasciata sul sedile senza dare segni di vita. Forse è proprio per questo motivo che i rapitori sono fuggiti immediatamente: erano convinti di aver ucciso la ragazza.

L'allarme ai carabinieri di Ostia è stato dato dagli amici e dai parenti della ragazza, dal momento che il tentato sequestro è avvenuto a poca distanza dall'abitazione della giovane. Nel corso della battuta organizzata da pattuglie dei carabinieri e da agenti della squadra mobile, la «128» rossa usata dai quattro banditi, è stata ritrovata a Casalpalocco, a poca distanza dall'abitazione della giovane rimasta ferita.

Circa la dinamica del fatto è stato confermato che, al momento dell'aggressione, l'avvocato Parente — si dice che il patrimonio familiare ammonti a due miliardi — aveva appena avviato l'auto ed aveva percorso alcune decine di metri. Dalla «128» rossa che ha sbarrato la strada, sono quindi scesi tre dei quattro uomini che erano a bordo: uno teneva in mano un fucile a canne mozze, l'altro un mitra, il terzo una pistola.

Pierluigi Parente ha tentato di fare marcia indietro, ma poi ha rinunciato, vedendo, i tre che gli puntavano le armi contro. A questo punto l'avvocato è sceso dall'auto ed ha cominciato a correre. I rapitori gli hanno sparato più volte senza però colpirlo. Quindi hanno puntato le armi contro la giovane che era rimasta seduta in macchina.

Questo, ed altri elementi nella dinamica dei fatti, hanno suscitato qualche perplessità fra gli inquirenti.

In tre ancora in mano ai banditi

«Anonima sequestri»? Bande di ex rapinatori che tentano il «salto di qualità»? O cos'altro? Non si sa. O meglio, è difficile dare certezza a quelle che, per il momento, sono soltanto ipotesi. Una cosa appare incontestabile. Ogni tanto, con maggiore o minore abilità, qualcuno prova a fare il «colpo» che qualche volta va a segno, qualche altra no. Resta il fatto che nella nostra città continuano ad operare organizzazioni criminali in grado di progettare un sequestro di persona con tutto quello che questo genere di «operazioni» comporta. Anche in termini di «investimenti»: automobili veloci; covi, complicità di ogni genere, armi.

Nello stesso tempo, però, sono ancora molte le persone che sono tuttora in mano ai sequestratori. Soltanto nella capitale sono tre: in ordine di tempo, Ercole Bianchi, industriale; Barbara Piattelli, figlia di uno dei più famosi creatori di moda di Roma; Renato Armellini, imprenditore edile. Sul loro conto non si sa più nulla da mesi.

L'industriale Bianchi fu rapito la sera del 12 dicembre dell'anno scorso a Monterotondo, mentre usciva dal suo stabilimento. Barbara Piattelli, venne sequestrata la sera del 10 gennaio di quest'anno sotto gli occhi di sua madre, proprio davanti casa. Renato Armellini, uno dei più noti «palazzinari» della capitale, fu sequestrato la sera del 25 febbraio scorso.

Inutili, peraltro, sono risultati tutti i tentativi delle famiglie di avere notizie dai banditi. Quasi quotidianamente sui giornali appaiono annunci con i quali si chiede con toni disperati ai sequestratori di farsi vivi, di dare notizie. Sinora, però, nessuno di quegli appelli ha avuto risposta.

Ercole Bianchi, Barbara Piattelli e Renato Armellini

Nelle cantine sociali ci sono ancora 900 mila ettolitri di vino invenduto

Nel Lazio una vendemmia amara

Martedì un convegno promosso dall'Ersal per studiare le soluzioni alla emergenza — Sta per iniziare il nuovo raccolto e non si sa dove metterlo

Problemi ce ne sono sempre stati. Stavolta, però sono più difficili. Le cifre parlano da sole. C'è un totale generale allarmante (nelle cantine sociali del Lazio ci sono ancora novecentomila ettolitri di vino, prodotto nel '79, invenduto), ci sono dati particolareggiati che indicano una situazione d'emergenza. Nei Castelli romani, ad esempio, dove l'intera economia agricola si regge quasi esclusivamente sui vigneti, la cantina sociale dei Colli Albani ha ancora 70 mila ettolitri immagazzinati, quella di Marino 69 mila, quella di Velletri più di cinquantaduemila. Non cambia la situazione in altre zone della regione: ad Aprilia restano a fermentare nelle botti 70 mila ettolitri, a Montefiascone, dove si «vive di vino», ce ne sono altri 58 mila. Tanto vino invenduto, tanti soldi in meno nelle tasche dei contadini.

Ma questo nel Lazio, seppure è un problema, sarebbe il meno (la Regione infatti per permettere il pagamento immediato ai contadini stanzia ogni anno due miliardi alle cantine sociali, che a loro volta le girano ai contadini come acconto; in genere l'anticipo è l'80 per cento del dovuto). Il problema più urgente è un altro: dove sistemare il nuovo raccolto che sta per iniziare, visto che le cantine sono piene.

Ecco cos'è l'emergenza. Come farci fronte? «Non siamo restati con le mani in mano — dice Nicola Cipolla, presidente dell'Ersal, l'istituto regionale che si occupa dello sviluppo agricolo nel Lazio —. Quel po' che potevamo lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo». Così, in tempi record sono stati finanziati lavori per ampliare le cantine sociali di Tarquinia, di Genazzano, di Genzano, di Vicarello, di Frascati, di Olevano, di Montecompatri, di Capena e di Velletri. In più si sta studiando la possibilità di «adattare» magazzini destinati in origine a altri scopi, come ad esempio vecchie fabbriche inutilizzate.

Una mano, però, a sgomberare le cantine del vecchio raccolto la potrebbe dare l'AIMA e per essa il Ministero dell'Agricoltura. Basterebbe che rispettasse gli accordi. La situazione, infatti, è questa: «Molti depositi — continua Cipolla — sono pieni perchè i contadini aspettano ancora che lo Stato venga a raccogliere gli ettolitri destinati alla distillazione. Sembra quasi che il ministero si sia scordato degli accordi che ha sottoscritto».

Per le associazioni dei produttori, per le forze politiche, per gli amministratori l'appuntamento è martedì alle 9 nella sede dell'ERSAL. Qui, in via Lanciani, si discuteranno in un convegno i problemi relativi all'annata '80 nei vigneti. All'incontro, che sarà aperto da una relazione del presidente dell'ERSAL, Nicola Cipolla, parteciperanno l'assessore regionale all'agricoltura Agostino Bagnato, rappresentanti del ministero, dell'AIMA, delle associazioni di categoria e degli enti locali interessati al problema.

Ma la crisi dura ormai da un bel pezzo

Senza contare che meno prodotto ritira il ministero, meno soldi arrivano alle cantine, la cui situazione economica è già grave. «Anche di questo ci stiamo occupando — è sempre il presidente dell'Ersal — e assieme alla Regione, alle cooperative, alle associazioni di categoria, nel convegno di martedì studieremo la possibilità per un intervento finanziario di urgenza».

Ma, lo abbiamo detto all'inizio, se quest'anno è andata particolarmente male è pur vero che la viticoltura è un bel pezzo che è in crisi. Insomma non bastano certo, in questo settore più che in altri, interventi tampone. «E' vero quest'annata ci sono stati tanti elementi che assieme hanno fatto il guaio — continua Cipolla. E' vero pure, però, che esistono problemi sia per la razionalizzazione delle cantine, sia soprattutto per l'allargamento del mercato, visto che ormai molti paesi, sia per le leggi comunitarie, sia per il calo dei consumi, sono diventati inaccessibili per il vino italiano».

Razionalizzazione delle cantine: non vuol dire solo ampliamento degli impianti, significa anche diversa distribuzione territoriale. Nel Lazio oggi ce ne sono due in provincia di Frosinone, venti in quella di Latina due in provincia di Rieti, trentadue nell'hinterland romano e sei nel Viterbese. «Si tratta di programmarne l'attività e la costruzione di nuove — aggiunge Nicola Cipolla — per quantificare la produzione, per garantire l'equilibrio nello sviluppo». E programmazione è un termine che bene si adatta agli obiettivi dell'Ersal anche per la commercializzazione: l'ente, assieme alla Fila (la finanziaria di sviluppo), alla Regione, alle cooperative, ai consorzi, vuole promuovere iniziative che rilancino il vino italiano, che «esplorino» nuovi mercati, che facciano saltare l'intermediazione. Insomma quei quattromila contadini, che col vino ci campano, non sono soli.

Alla «Club-3», una fabbrica tessile

Licenziata perché denuncia le inadempienze dell'azienda

L'hanno licenziata perché, in assemblea, ha denunciato le inadempienze dell'azienda. L'assurda vicenda ha per protagonista Rosa Cafa, un'operaia alla «Club-3», una fabbrica tessile del Quarticciolo (ci lavorano una cinquantina di persone, per lo più donne). Tutto è iniziato qualche giorno fa. La lavoratrice, che è delegata sindacale, è andata all'INPS per controllare se l'azienda fosse in regola con i versamenti. Qui ha scoperto che la «Club-3» non paga i contributi da quattro anni.

Ovviamente il giorno dopo ha subito convocato un'assemblea e ha denunciato le mancanze della direzione. Per tutta risposta, la società l'ha sospesa cinque giorni «per calunnia». Terminato il periodo di sospensione l'operaia è stata licenziata. Ovviamente ora la fabbrica è in sciopero (un'ora e mezzo al giorno) e l'azienda è stata denunciata per comportamento antisindacale. Un fatto è certo comunque: il sindacato regionale e non solo quello aziendale, non permetteranno che si possa cacciare dalla fabbrica chi denuncia le manchevolezze di un padrone.

Un episodio poco noto nella vita di San Francesco

L'ultimo viaggio a Roma del santo Una tenace comunione Quell'ottobre del 1226

Come Jacopa, nobildonna, divenne frate

«Francesco quando stava qui a Roma a casa mia, mangiava due mostaccioli a colazione e quattro a cena, ne era ghiottissimo, sapessi». Queste parole volano dalla finestrella di una torre, detta Moletta o dell'Arco, al Circo Massimo. Chi passa in questo luogo (piazza di Porta Capena alla confluenza di via S. Gregorio, con via dei Cerchi e viale Aventino) tra stridori di macchine, e semafori, e urli di sirene, può benissimo cambiare pagina e voltarsi a guardare la torre dalla quale, molto probabilmente, con un po' di fantasia, si può ascoltare ancora, a sette secoli di lontananza, la voce di Jacopa de' Settesoli, nobildonna romana, nata dalla famiglia dei Normanni e andava sposa nel 1210 al potente e feroce Graziano dei Frangipane. Forse la donna, che non ha la durezza guerriera dei tempi, ma piuttosto la tenacia spirituale delle rivoluzionarie di Cristo, sta chiacchierando accanto alla finestrella della torre con una sua amica, per abbandonarsi alla confidenza di quell'incontro romano con il Santo d'Assisi, che l'ha stravolta. E in questa confidenza ci sono anche i mostaccioli «che gli piacevano tanto».

Siamo nel 1223. Francesco d'Assisi, in occasione del suo ultimo viaggio a Roma, conosce Jacopa, e scoppia la fiamma della «comunione spirituale». E' la seconda donna, dopo Chiara, sul cui volto si posa lo sguardo del santo; la seconda «beata consorella», che Francesco chiama con delirante affetto androgino: «Frate Jacopa».

E Frate Jacopa — che non sappiamo se sia stata bella o brutta dato che nessuno ce l'ha mai descritta — lo invita a stare in casa sua, una ricca casa al Circo Massimo, vicina al Settizodio, un edificio romano alto sette piani ormai decadente, detto «Sedem Solis», poi con denominazione corrotta «Sette Solii», da cui derivò l'appellativo di Settesoli attribuito al ramo dei Frangipane che si stanziarono presso il Settizodio. Lo invita, e, ovviamente, lo fa anche mangiare, oltre che dormire. E tra un cibo e l'altro che, stante la sobrietà estrema dei costumi dell'ospite, pensiamo debbano essere stati molto parchi, pure ci scappa una certa tentazioncella di gola.

Nelle sere di quell'autunno del 1223, quando molto probabilmente la luna giocava con le civette appollaiate sulla boscaglia che popolava la vasta area del Circo, interrompendo un'estasi mistica o un colloquio affettuoso con un animale, ecco che ti vediamo Jacopa, dentro la torre rischiarata da una lucerna, portare a Francesco su un vassoio di ceramica, un mucchietto di «mostarioli» o mostaccioli mandorlati che per l'occasione gli aveva preparato con le sue mani. E Francesco dimostra di gradire particolarmente queste squisitezze della pasticceria romana.

Una volta il santo aveva avuto in dono un agnello, che egli stesso provvide a nutrire finché rimase in Roma. Giunto il momento di andarsene, Francesco affidò la mite bestiola a Madonna Jacopa. «Quando ella andava alla chiesa», narra San Bonaventura «e l'agnello andava con lei, come fosse animale ragionevole e ammaestrato nelle cose spirituali; e s'ella non si levava al mattino, egli la destava colle corna e colla voce, e così la induceva, ch'ella andasse alla chiesa».

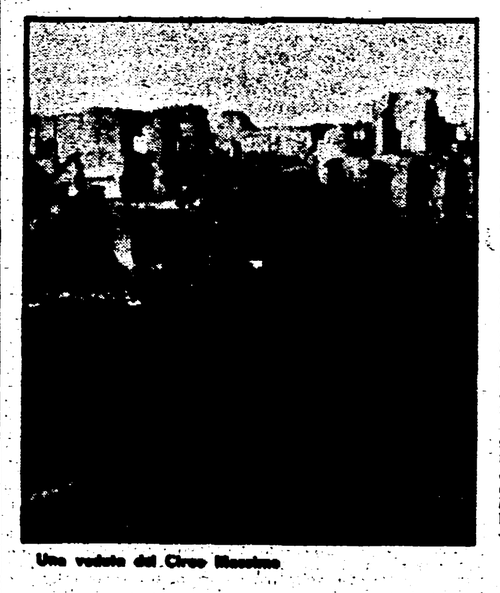
Alla fine del settembre del 1226, tre anni dopo la sua permanenza a Roma, Jacopa apprese con angoscia che il poverello d'Assisi giaceva gravemente ammalato nella capanna della Porziuncola, e si affrettò a partire per andare ad assisterlo. Nella Porziuncola era vietato l'ingresso alle donne; ma per «Frate Jacopa» si poteva rompere la regola. Si narra che il poverello di Assisi, non appena gli fu annunciato l'arrivo della nobildonna, esclamò: «Benedetto Iddio, il quale ci ha mandato il fratello nostro Giacoma. Ma aprite le porte, fatela entrare e conducetemela, perchè per frate Giacoma non va osservata la clausura per le donne».

Jacopa, tremante, appena ammessa alla presenza del santo, si gettò in lacrime presso il suo giaciglio e volle restare ad assisterlo nei suoi ultimi giorni di vita terrena. In un'ampia borsa che le pendeva sotto le gonne, aveva portato con sè i «mostarioli» che tanto piacevano a Francesco, croccanti e pieni di aria romana. L'infermo se ne accorse, e pur così gravemente ammalato, volle assaggiarli, chissà, era il ricordo di Roma, della torre della Moletta al Circo Massimo; anzi, ordinò che anche frate Bernardo ne gustasse la squisitezza.

Sopraggiunse il 9 ottobre; il sole stava tramontando tra un frastuono di allodole, e Francesco moriva sulla nuda terra, completamente nudo. Jacopa si mise in ginocchio, e il vicario le pose il corpo morto fra le braccia dicendole: «Ecco colui che tu amasti in vita; ricevilo ancora dopo la morte». Fu questo, forse, il momento in cui nel cervello di Frate Jacopa dovette scattare la chiavetta della luce che illuminerà la sua vita di santa; non solo, ma anche la risoluzione di abbandonare la dimora romana e tutte le sue ricchezze per condurre una vita di penitenza nei luoghi ove era morto il serafico amico.

Quando la nobildonna morì, fu sepolta sotto il pulpito della chiesa inferiore di San Francesco di Assisi, ove, chi si reca a farvi visita, può leggere il breve epitaffio: hic requiescit Jacoba sancta - nobilisque Romana.

Domenico Portica



Una veduta del Circo Massimo

La Locatelli vuole scaricare sui contadini il costo delle spese di distribuzione

«Il latte sarà mio, ma lo trasporti tu»

Violato l'accordo regionale - Lo stabilimento di Cisterna, sottoutilizzato, nelle intenzioni dell'azienda deve trasformarsi in magazzino

Si cambia una fabbrica e si distrugge l'economia di una regione. Sembra esagerato, ma nel caso della Locatelli è proprio così. Lo stabilimento di Cisterna (dove si trasforma il latte in formaggio) lavora a ritmi ridottissimi: la fabbrica che ha una capacità di lavorazione di mille e duecento quintali di latte al giorno, in realtà ne tratta appena duecento, al massimo duecentocinquanta. I macchinari sono inutilizzati perchè la società ha un obbiettivo chiaro in mente: lo stabilimento produttivo dovrà trasformarsi semplicemente in un magazzino dove sistemare prodotti, già confezionati, che vengono dal Nord. Con una sola decisione, dunque, si darebbe un bel colpo agli allevatori del Lazio, ai consumatori (il prezzo del formaggio con lo spostamento della produzione subirebbe un'impennata), ai lavoratori della fabbrica, molti dei quali se l'operazione andasse in porto diventerebbero «eccedenti».

Insomma la «Locatelli» è diventata la controparte di tutti, proprio perchè le sue scelte «fanno a pugni» con gli interessi di un'intera regione. Un esempio? La vertenza sul prezzo del latte. L'anno scorso, a dicembre, fu raggiunto un accordo regionale che fissava il prezzo di un litro in 328 lire, per quello alla stalla, e in 395 per quello refrigerato. Non sono passati neanche otto mesi e quell'intesa è già rimessa in discussione. Nell'ultimo incontro tra la direzione e le associazioni degli allevatori la Locatelli ha offerto per un litro di latte 260 lire, scaricando però sui contadini il costo del trasporto (con un atteggiamento punitivo nei confronti della mutualità iniziale, visto che in altre regioni è la società che paga i camion che portano il latte alla fabbrica). Trecento quaranta lire al litro, dunque: se da questo si detraggono le spese per il trasporto (in media si arriva a 30), rimangono 300 lire al litro. E quelli si vedono di molto meno di quelli della stalla, stabilita dall'accordo di dicembre.

[illegible] la chiusura dei produttori [illegible] per mandare avanti l'azienda [illegible] è pronto di smantellamento della fabbrica di Cisterna. Ma nè i coltivatori, nè gli operai dello stabilimento, nè i consumatori si stanno. In un comunicato unitario dei produttori mutualisti — uno dei pochi che hanno fatto unitariamente tutte le organizzazioni dalla Coldiretti alla Confederazione, all'Unione agricoltori fino alla Cisalpa — l'atteggiamento della Locatelli viene definito «inaccettabile e provocatorio». Un atteggiamento che [illegible] di fatto, [illegible] mutualistici [illegible] dei produttori [illegible] di Cisterna [illegible] gli operai [illegible] i partiti l'operazione [illegible] la Fila.

ATTERRA CON UN MOTORE IN FIAMME

Emergenza, fortunatamente senza conseguenze, nel pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino, per un aereo della compagnia elvetica «Swissair» volo 885, al quale pochi minuti dopo il decollo è andato fuori uso il sistema di raffreddamento del motore sinistro. L'aereo, un DC-9 con a bordo 75 passeggeri più i membri dell'equipaggio, era appena decollato diretto a Ginevra, quando il comandante ha visto un filo di fumo alzarsi dal motore n. 2, il sinistro.

CORONA D'ALLORO DEL SINDACO SULLA «BRECCIA»

A 110 anni dall'unione di Roma all'Italia il sindaco Petroselli ha deposto sulla «breccia» di Porta Pia una corona d'alloro. Subito dopo Petroselli ha visitato la tomba di Ernesto Nathan.

Il Comune ha affisso un manifesto in cui si ricorda l'importanza della storica data per l'indipendenza nazionale, esaltando i valori democratici, la laicità dello Stato e della politica, i rapporti di autonomia e reciproco rispetto tra Stato e Chiesa.